

OMELIA ALLA SANTA MESSA IN *COENA DOMINI*
Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo M., Giovedì 17 aprile 2014

Carissimi fratelli e sorelle,

con questa celebrazione entriamo nel Triduo Pasquale. Un'unica grande celebrazione della passione, morte e risurrezione di Gesù divisa in tre tappe. Questa sera abbiamo iniziato la Santa Messa con il segno della croce cosa che non faremo più – né ci sarà la benedizione con il segno di croce – fino alle prime ore di domenica, alla fine della Veglia Pasquale. Unica celebrazione – dunque – quella di questi tre giorni santi, in tre tappe.

Questa sera celebriamo l'istituzione dell'Eucaristia: il sacramento che ci dona, nelle specie del pane e del vino, il corpo e sangue, l'anima e la divinità, del crocifisso e risorto per noi, ci offre quel pane di vita e sangue di salvezza che chi ne mangia e beve non morirà in eterno!

Certamente non si tratta di mangiare una pozione magica, di bere un elisir di eterna giovinezza ... ma di mangiare e bere quei segni che contengono sacramentalmente e realmente il Mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù!

Le letture appena ascoltate ci fanno comprendere che cos'è l'Eucaristia che nel primo Giovedì Santo della storia Gesù istituì affidando poi ai suoi apostoli e ai loro successori, fino ad oggi, quel “fate questo in memoria di me”, istituendo così, contestualmente, il sacerdozio ministeriale.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato il racconto della Pasqua ebraica. Gli Ebrei erano schiavi in Egitto, il popolo eletto non poteva neppure riprodursi e moltiplicarsi: il Faraone aveva infatti disposto anche l'uccisione dei loro figli maschi. Dio non abbandona il suo popolo, quel popolo che raffigura noi, popolo di Dio oggi! Dà istruzioni per passare dalla schiavitù d'Egitto alla libertà nella Terra promessa. Chiede di ritrovarsi insieme, famiglia per famiglia, di uccidere un agnello senza difetto – come non vedere qui una prefigurazione di Cristo che già da Giovanni Battista era stato indicato come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? che è senza difetto, senza peccato, perché non solo vero uomo ma anche vero Dio? – uccidere dunque l'agnello e con il suo sangue tingere gli stipiti delle porte delle case affinché l'angelo del Signore passando per sterminare gli oppressori riconosca il suo popolo e lo salvi permettendogli di uscire, passare illeso attraverso il Mar Rosso e giungere alla Terra Promessa. Chiede inoltre di mangiare in fretta: non c'è troppo tempo da perdere per accettare l'invito del Signore di passare dalla schiavitù alla libertà, dalla schiavitù di chi schiaccia l'uomo – il Faraone –, al servizio di chi ama e salva l'uomo – Dio! –.

Chiediamo fin d'ora che questa fretta di consumare la Pasqua, di passare dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, sia anche la nostra fretta! Quante cose facciamo in fretta, corriamo tutto il giorno, abbiamo sempre fretta! Domandiamoci: ma abbiamo fretta anche di passare dal peccato a una vita riconciliata con Dio? Abbiamo fretta che Lui ci tiri fuori dal peccato? Abbiamo fretta di fare Pasqua? Abbiamo fretta di passare da una vita dove Lui ha un posto marginale a una vita nella quale Lui sia il nostro tutto?

Nella seconda lettura, San Paolo, ci presenta quanto Gesù fece nell'Ultima Cena, dove anticipò quanto poi avrebbe realizzato il giorno dopo sulla croce: “prendete e mangiate”, “prendete e bevete” ... quel pane e quel vino diventano sacramento del suo corpo che sarà immolato realmente per noi sulla croce il Venerdì Santo e della Pasqua di Risurrezione che sarà compiuta il terzo giorno! Gesù nel pane e nel vino lascia a noi quella che è l'Eucaristia: la presenza sacramentalmente reale della sua passione, morte e risurrezione. I Vangeli di Matteo, Marco e Luca riportano tutti questo racconto. Giovanni, invece, no.

Nel Vangelo di questa sera abbiamo ascoltato il racconto della lavanda dei piedi che l'evangelista Giovanni sostituisce al racconto dell'istituzione dell'Eucaristia durante l'Ultima Cena.

Gesù all'inizio di quella cena accoglie i suoi lavando loro i piedi con l'intenzione di far comprendere il significato profondo del suo morire e risorgere per noi. Un significato che ha un nome solo: amore!

Gesù si alza da tavola, depone le vesti – come non vedere in quel gesto una prefigurazione della passione dove a Gesù prima della crocifissione verranno tolte le vesti? –, si china davanti ai suoi, lava loro i piedi compiendo il gesto tipicamente riservato agli schiavi e compie un atto di amore grandissimo che prefigurerà l'amore per noi quando, sulla croce, Gesù darà realmente la sua vita per gli stessi uomini che – tranne Giovanni, Maria e alcune donne – lo abbandoneranno in solido. Lava i piedi di Pietro, che lo tradirà ma poi si pentirà. E lava anche i piedi di Giuda, colui che leverà il calcagno contro di Lui e non si pentirà. Poi Gesù riprenderà le vesti, torna Maestro e Signore – come non vedere la prefigurazione della risurrezione? – e spiega il gesto: “Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”.

“Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” e Gesù ci ha chiamato amici e ci ha trattato da amici nella notte in cui noi, in Pietro e nei suoi amici e discepoli, lo tradivamo.

Nel gesto della lavanda dei piedi è dunque nuovamente significato il dono del corpo e sangue che per amore Gesù donerà realmente il giorno dopo sulla croce e la

risurrezione che lava i peccati, che assicura la vita oltre la morte, che è lavaggio di amore per noi, poveri e incapaci di amare e servire se non dietro ricompensa, se non per qualche recondito interesse.

Questa sera, dunque, celebrando l'istituzione dell'Eucaristia, ricordando e tra poco anche ripetendo la lavanda dei piedi celebriamo la prefigurazione della passione, atto di amore spinto fino alla morte e che il Padre apprezzerà risuscitando il suo Figlio Gesù. Ma che non è soltanto un atto da ammirare o, e sarebbe già tanto, da imitare. Ma che si presenta per i discepoli come un rito iniziatico, una prova da superare – lasciarsi lavare i piedi da Gesù sapendo che in quel modo chiederà anche a loro e ai discepoli di sempre, fino a noi, di amare gli altri come Lui – per fare pienamente parte dei discepoli di Gesù.

È bellissimo, cari fratelli e sorelle, quello che Gesù fa a noi questa sera e con la sua Pasqua: ci lava dai peccati e dalla corruzione delle morte con il suo amore crocifisso e risorto, si fa nostro schiavo per lavarci con la sua Misericordia. Ma, come è meraviglioso, è altrettanto impegnativo! Chiedendoci di lavarci i piedi gli uni gli altri non ci chiede soltanto di imitarlo nel gesto e neppure di cercare la stessa intensità nell'imitazione. Ma di radicarci in Lui. Nel mangiare l'Eucaristia ci chiede di trovare nel suo agire – prendete e mangiate ... prendete e bevete ... lavatevi i piedi gli uni gli altri ... – la ragione che fonda la nostra propria pratica.

A questo punto potremmo chiederci: ma se per essere cristiani occorre amare come Gesù, accettare di morire ogni giorno a noi stessi per amore dei fratelli e anche di chi ci fa del male, ci odia, ci è nemico, ci infanga, non ci rispetta, ci calunnia, ci uccide, non merita nulla umanamente ... ma allora merita essere cristiani? Merita mettere in pratica l'amore che Gesù questa sera ci lascia in eredità perché come ha fatto Lui facciamo anche noi?

Sì, merita! È fonte di beatitudine! Ce lo assicura lo stesso Gesù: “Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica” (Gv 13,17).

Cari amici, in fretta, allora, facciamo Pasqua. Disponiamoci a farci lavare i piedi da Gesù per lavarli agli altri, mangiamo il suo corpo e beviamo il suo sangue per donare ai fratelli il nostro corpo e il nostro sangue, e a quel punto risorgeremo!

Ricevendo l'Eucaristia e poi continuando ad adorarla per tutta la notte pensiamo a quanto facciamo ogni domenica, ogni giorno: noi riceviamo il sacramento dell'amore di Gesù che vuole renderci nel mondo segni viventi del suo medesimo amore.

Domandiamoci quanto ci lasciamo coinvolgere da questo Amore grande che non esita a darsi per noi, a mettersi a nostra disposizione?

Apriamoci, ancora una volta, a questo amore e chiediamo al Signore di portarlo là dove c'è più sporcizia da lavare all'interno dei nostri cuori e nei cuori dei fratelli. Chiediamogli – questa sera più che mai – di saper amare, in virtù e sorretti dall'Eucaristia che riceviamo, coloro che apparentemente meriterebbero meno amore da parte nostra. Ciò non vuol dire che amare escluda anche una carica di profetismo in noi e nella Chiesa, quel profetismo che richiama il corrotto e il peccatore a ravvedersi, ad essere anche castigato per rimettersi sulla via dell'amore offertogli da Gesù nel suo Mistero Pasquale. Anche questo profetismo richiede coraggio e amore, il coraggio e l'amore dei martiri, il coraggio e l'amore di Gesù che ha amato senza venir meno alla fedeltà alla verità del Padre che lo ha mandato e con il quale è una cosa sola.

Signore Gesù questa sera, dunque, ascolta la nostra preghiera: lava i nostri piedi, facci aver fretta di camminare nel mondo sorretti dal tuo corpo e sangue, facci essere portatori del tuo amore fino anche a compromettere la nostra vita per te. E lava noi e anche tramite noi tanti fratelli e sorelle affinché tutti, anche gli apparentemente più lontani da Te, si sentano amati da Te, l'unico che salva, e possano risorgere a nuova vita oggi e, dopo la morte, per l'eternità. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli